



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

PROCLAMA

DEL RE DI MEZZA GAETA

AI SUOI SOLDATI

SOLDATI!

Mercè il vostro inaudito valore anche Capua è caduta; un altro sforzo ancora, e finiremo di perdere quel pochino che ci rimane. Il vostro eroismo fu ammirabile, sebbene possa dirsi che eri cinque contro uno, pur nonostante resisteste alla pugna per buono spazio di tempo, ed alla fine compiangendo le perdite dell' Esercito nemico, credeste ben fatto di regalarle 10,000 uomini, 6 Generali, 500 cavalli, 100 cannoni, fucili, scia-bole, munizione e carriaggi; tanto insomma da potersi con pace riavere dalle busse avute.

Coraggio, figli miei; tra pochi di noi torneremo gloriosi e trionfanti nella nostra Napoli, poichè ivi ci richiamano i nostri fedelissimi sudditi; noi in ricompensa di tanta affezione procureremo far di tutto onde quei fedelissimi sudditi sieno aggravati dalle imposizioni, per rimborsarci dalle spese di guerra; faremo fucilare Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour e tutti quelli insomma che avevan tentato di sovvertire i nostri amatissimi figli. Incendieremo la Sicilia tutta, perchè è stata quella che ha promosso il romore in tutto il regno, e voi miei fedeli soldati prima dello incendio darete il sacco a tutte le città, vi impadronirete di tutto ciò che vi piace, e poi ferro e fuoco.

SOLDATI!

Io ho deciso di abbandonare

per un poco Gaeta, e fare una passeggiata a Vienna onde pregare il nostro amatissimo Imperatore, acciocchè si voglia degnare di concedermi un Miliardo di uomini, per potere invadere tutta quanta l' Italia, e proclamarmi Re di quella. Se nel tempo di mia assenza, le mercenarie truppe dello scimunito Vittorio e del filibustriero Garibaldi, vi assassinassero resistete, come avete fatto fin qui, fatevi massacrar fino ad uno, che io al mio ritorno saprò ricompensarvi.

Tra pochi giorni giungerà qui l' *Invittissimo* Generale Lamoriciere, quel desso che debellò le città di Ancona, Viterbo ec. e che alla fine preso dal desiderio di fare alcune osservazioni sulla città di Torino, si fece far prigioniero.

SOLDATI!

Il vostro Re confida nel valor vostro, e pieno di fiducia che voi vorrete almeno salvarle una piccola casuccia per il suo ritorno, vi lascia, e precipitosamente fugge.

FRANCESCO

ATTI DI FEDE

NECESSARI

PER ESSERE AMMESSI NELL'ALBO ITALICO

ATTO DI FEDE

Io credo fermamente tutto quello che mi propone a credere lo Statuto Fondamentale perchè è stato proclamato da Vittorio Emanuele che è verità infallibile; e principalmente io credo che vi è un solo Monarca in tre persone distinte che si domandano VITTORIO, CAVOUR, E GARIBALDI; che quest' ultimo si fe' generale, sbarcò per noi in Sicilia, vinse e schizzò in Napoli, di dove ha da muovere dopo espugnata Gaeta, a liberare i Veneti, per dare ai medesimi la gloria eterna del riscatto ed agli austriaci le pene eterne della sconfitta. Ed in questa vera fede voglio vivere e morire.

ATTO DI SPERANZA

Napoleone mio, perchè siete onnipotente e infinitamente politico, io spero per i meriti del vostro Gabinetto lo sfratto completo dei nemici d' Italia, la vostra protezione nella Penisola e l'arbitraggio nel resto d'Europa, come voi previdentissimo avete promesso se faremo opere da

buoni italiani, come siamo risoluti di fare coll'alto aiuto vostro.

ATTO DI CARITA'

Garibaldi mio, perchè siete sommo e perfettissimo Eroe, io vi ammiro sopra ogni cosa e per amor vostro, amo e voglio amar il brando mio come me stesso, e morirò se occorre per la liberazione d' Italia.

ATTO DI CONTRIZIONE

Re Vittorio mio, perchè amo sopra ogni cosa la vostra somma Virtù e Bontà, mi pento di tutto cuore di non aver prima desiderato l' Annessione e propongo risolutamente col vostro efficace aiuto di non prevaricare mai più e di fuggire qualunque principio contrario all' Unità Italiana.

PICCIOLO

VARIETÀ CHINESI

*La Condizione degli infermi
nella China*

Nella China (e chi non ci crede vada e s' informi) è in vigore il seguente barbaro trattamento dei poveri infermi.

Quando un povero diavolo si ammala, viene prima di tutto visitato da un medico che sa la medicina quanto lo scrivente la Dogmatica; e quell' ignorante, a cui si potrebbe giustamente dire: *Medice, ante omnia cura te ipsum*, applica per lo più una cura che sarà precisamente opposta al male e al temperamento

dell' infermo; onde ne avviene che questi peggiora e bisogna conseguentemente andare in fretta e furia per il Prete.

Viene il bonzo, siccome viene per lo più chiamato a *caso perso* così il malato, che ciò non ignora si da per morto, anche prima del tempo e specialmente, se è un po' pusillanime, il male fa subito un risalto e bisogna crepare senza remissione!!! (Hen nefas!)

Le statistiche di quel Paese studiate accuratamente da un Missionario, mostrano come 4 e 4 fa 8, che sopra mille malati 990, muojono anticipatamente per l' ignoranza del medico e per la fatale impressione della vista del prete e di tutto il funebre apparato che circonda il letto degl' infermi!

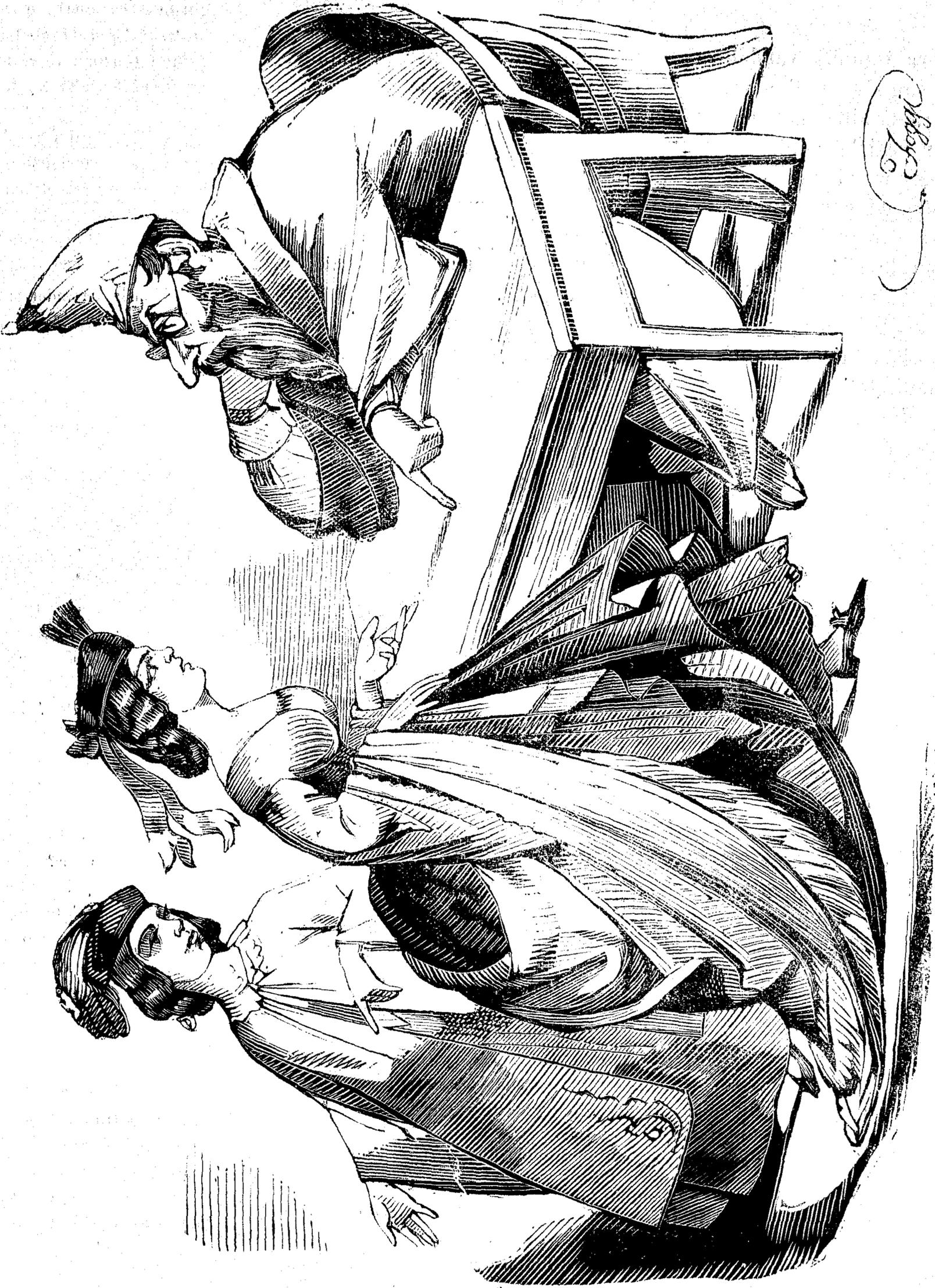
È vero che questi orrori succedono in un *Impero barbaro*, e perciò non ci devono sorprendere. Tra noi gente civilizzata, la faccenda procede ben diversamente e tutto va in regola. — Non è vero lettore?

Ma la China! Oh, la China è il paese dove hanno vita tutti gli abusi di questo mondo! Eppure quei papaveri hanno il coraggio di chiamarsi civili e di dar pappa e cena a tutto l' universo! Ma che presunzione, eh? Vengano, vengano a imparare da noi e vedranno come si trattano i poveri infermi, perchè non crepino avanti del tempo.

Io sottoscritto quando avrò finito d' imparare la lingua Chinesa, vi racconterò altri scandali di quell' Impero tutt' altro che celeste.

ARLECCHINO

L'ESAZIONE DI UNA TASSA



Foggy

— Questa tassa è troppo gravosa e ci farà fallire
— Nonso che dirvi, questa è la legge.

PIAGHE LOCALI

Tra i molti vandalismi che pur son destinati a sparire come tanti altri, non ci possiamo astenerci dal segnalare il seguente perchè vi provveda al più presto cui compete.

Evvi tra noi il barbaro quanto immorale sistema di non retribuire la mercede agli operai in quella discreta misura che dalla giustizia e dalla qualità ed utilità della fatica e del lavoro viene reclamata.

Quando l'abuso e la preferenza facevano le Leggi, nessuno si occupò di tor di mezzo cotanta ingiustizia, ed i lamenti continui dei poveri operai, defraudati dagli *avidì padroni di bottega*, (intendino bene questi signori) non giunsero fino alle orecchie dei despota sgobernanti e molto meno ad intenerire le viscere adamantine dei defraudatori di un onesto guadagno.

È tempo che la cosa sia presa sul serio da chi di ragione perocchè noi non ignoriamo che i poveri mestieranti e tutti in genere i garzoni di bottega ed i loro genitori sono giustamente indegnati perchè duri tuttora la inumana estorsione e niun provvedimento venga adottato in proposito. Questi poveri proletari protestano di non sapere come è fatta la Libertà e la Civiltà, e mal si adattano a vivere sotto i loro auspicii come vivevano sotto il Dispotismo, cioè, da iloti e da vittime.

Ma vi è di peggio. Questi infelici oltre a non esser pagati dai loro crudeli ed egoisti *prin-*

cipali, non vengono nè amorevolmente iniziati nelle rispettive Arti e Mestieri, nè umanamente trattati; ma ricoperti invece di contumelie e per la minima omissione poco meno che espulsi; riguardati insomma come schiavi e come galeotti sotto la poca grata tutela dell'aguzzino.

Molte, ma molte, sono tuttavia le piaghe della Società, ma questa è senza dubbio una delle maggiori.

E che non sia cosa da prendersi in celia, ve lo dice

ARLECCHINO

STUDJ DAL VERO

DIALOGO

tra Tizio e Cajo

TIZIO O Cajo, appunto te: ci sei stato alla scuola Evangelica di cui narransi *meravilia*?

CAJO Ci andai due sere sono, e credi mi divertii, cioè m'illuminai moltissimo.

T. Ma non sai che sono mezza proibite tali Scuole e che a frequentarli c'è da esser presi di mira? . . .

C. E non corbello! Io per me non temo giacchè ci vo così per accademia ma non mica per . . .

T. Eh già s'intende; tutti ci vanno per accademia, ma è una certa accademia che presto finirà col divenire una realtà e col far chiuder bottega ai Corvi.

C. Tanto meglio: così finirebbe la prostituzione della vera Chiesa e il trionfo di Simone.

T. Illusioni, caro mio. Le cose, in tal rapporto, non muteranno d'una virgola. Roma *Caput mundi* e tanto basta.

C. Aforismi rancidi come la santa alleanza e i trattati del 1815 Ormai non si crede più che alle cose giuste e razionali, e il *misticismo* e la *teratologia* fanno tremare soltanto alcune pinzochere e qualche vecchio rimbambito che ha il piè sulla fossa.

T. Non mi fare l'ottimista. Tu ignori il materialismo che vi è nelle masse, e vorresti che di punto in bianco tutta questa gente impastata di scisma, dalla profonda notte in cui è stato sepolta per tanti secoli

Uscisse a riveder le stelle

io dubito forse che questo sia per esser un giorno.

C. E io ho la convinzione che questa meravigliosa trasformazione avverrà il giorno che la verità trionferà sull'errore.

T. Ma tralasciando l'astratto e venendo al concreto; non sai tu che se seguiti a frequentar tali ridotti andrai anche a rischio o di perder l'impiego, o di passare da eterodosso per non dire che ti comprometterai fortemente . . .

C. È tutto falso quel che tu dici ed io ti cheterò con una sola obiezione. *Una veritas!* La Verità è una sola e chi la cerca non può esser perseguitato, anzi sarà encomiato e plaudito da chi ha sale in zucca. Sicuro per vojaltri bacchettoni e lojolisti, anche chi cerca la verità è un eretico, e perchè? Perchè la verità è chiara, limpida e tiene la via retta, e vojaltri incedete per vie oblique e sotterranee; ma ciò sarebbe poco: la Verità è quella che rivelando tutte le vostre imposture e le vostre turpitudini può ridurre al nulla tutto l'edificio creato dalla vostra ipocrisia.

T. A sentire questo linguaggio così strano io trasecolo e mi par di esser in un altro mondo. Che tempi! che tempi!

C. Caro mio che vuoi fare ci vuol pazienza. Basta sputare a tempo non è nulla. Addio.

BUBBOLA